Anno I. **Torino, Lunedì 17 aprile 1848.** ***Num. 64.***

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 16 APRILE

AI TRIESTINI.

Voi siete italiani, e voi soli, città e distretto di appena 80,000 anime, avete disertata la causa de' vostri confratelli; la quale dal Brennero al capo Lilibeo ha trovato un eco uniforme, e ha destato un grido di applauso in tutta l'Europa. Vedete quella Valtellina, che nel 1809 si sollevava contro il regno d'Italia, e che ora ha mandato i suoi prodi a cacciar l'austriaco da Milano? Vedete quel Trentino che nel 1809 si sacrificava per l'Austria sotto le bandiere di Andrea Hofer, e che attualmente abborre la denominazione di Tirolo e Tirolese e vuol essere e si dichiara Italiano? Vedete quelle provincie venete che faticosamente sopportarono il giogo di chi aveva annichilata la repubblica di san Marco, che parevano così prostrate, così avvilite, così smunte di sentimenti patriottici e di forza morale, vedetele ora animate da un nuovo spirito, e così vivaci e così ardenti come lo erano ai tempi della lega di Cambrai? Vedete dalle rive dell'Arno, e da quelle del Tebro e fin dall'estrema Calabria e dalla Sicilia, accorrere italiani d'ogni dialetto, ma tutti italiani concitati tutti quanti da un medesimo sentimento; l'indipendenza dell'Italia, e il discacciamento del più vile, più avaro, più immorale e più rapace fra tutti i suoi nemici. E voi ve ne state ancora plaudenti all'Austria, voi portate ancora i colori austriaci, voi v'intitolate ancora la fedelissima città di Trieste?

Certo lunga più assai della nostra fu la vostra servitù; più lunga, e un po' più dolce.

L'Austria vi ha talquanto accarezzati perchè aveva bisogno di quel palmo di terra su cui voi esistete; un capriccio di Metternich, il suo personale interesse, e l'interesse personale del suo amico, l'usuraio Rothschild, hanno portata qualche passeggiera prosperità su di voi, ma una prosperità che già da varii anni andava in decrescimento, e che tosto o tardi, come tutte le cose violenti, doveva cessare. Ma nel resto voi siete servi, come lo eravamo noi; e la servitù è sempre obbrobriosa.

E servi di chi? Di quell'Austria che ordinava le stragi della Galizia, i macelli di Milano e di Pavia, ed a cui l'immoralità e l'assassinio erano norme di governo? Di quell'Austria che in trent'anni di pace e di quiete ha espilato più di mille milioni all'Italia, che ha raddoppiati i suoi debiti; che divorando, non si sa come, le sostanze di un vastissimo impero ne ha rovinata l'amministrazione; di quell'Austria che oggi o domani deve fallire e trascinare ne' suoi precipizi migliaia e migliaia d'innocenti famiglie?

E di chi siete voi i fedelissimi servi? Dell'Austria, di quell'Austria che non ha guari cospirava contro il santo Pontefice, che macchinava un orrendo macello in Roma, che nella beffarda sua ipocrisia, si ardiva di spingere l'empietà, fino a mettere le mani nel sangue dell'unto del Signore. Ma non siete voi cristiani? non siete voi cattolici? E non fremete di orrore in faccia a queste empietà? Di chi siete voi, i compagni, li amici? Di quegli austriaci che or sono appena quindici giorni macchinavano a sangue freddo la strage di trenta e più mila Italiani che dimorano in Vienna, fra i quali i Triestini che pure ve ne son molti non avrebbero per fermo goduto di una favorevole eccezione. E voi non arrossite di apostatare dai vostri fratelli, e di porgere una mano fraterna ad un popolo che alla scostumatezza congiunge una vile ferocia?

Ma diteci di grazia, quali sono i benefizi che avete ricevuti dall'Austria? La vostra intelligenza è compressa come lo era la nostra, voi avete la stessa censura; i tribunali, le leggi sono egualmente barbare; una polizia minuziosa, intollerante, scostumata è fra voi come era fra di noi: voi vivete come carcerati dentro il circuito della vostra città e del picciolo suo territorio; se non che la monotonia del carcere è alquanto distratta dalle faccende commerciali; e del resto un Triestino è diverso in niente da un altro suddito austriaco, e il catechismo ove sta scritto che l'Imperatore è il padrone, che i sudditi sono servi, che l'Imperatore può disporre dei beni e della vita de' suoi servi, è quello istesso che s'insegna nelle vostre scuole come s'insegnava nella nostra.

Voi rispondete che Trieste finchè fu sotto il dominio Veneto fu sempre un povero borgo, che fu anche peggiore la sua condizione sotto la militare dominazione francese; e che la sua prosperità la deve tutta all'Austria.

Trieste deve la sua prosperità alle circostanze; ma queste non esistono più per l'Austria, e nemmanco esisteranno per voi, o Triestini, se volete restare austriaci; guardatevi intorno, e vedete ventidue milioni d'italiani che si levano in massa e bandiscono una crociata generale contro questa sozza genia, che squarta i fanciulli, che fa arrostire le donne, e che in Milano si nutriva di carne umana: la lotta sarà ancora lunga, vi vorranno ancora dei sacrifizi, ma la libertà dell'Italia non è più un dubbio; Dio l'ha scritta nel cielo, sulla terra l'ha annunciata il suo vicario, Carlo Alberto è la spada di Dio, egli è mandato a compierne il decreto, e quel decreto a caratteri di fuoco è scolpito sulla fronte del decrepito Radetzki: invano egli freme, invano egli si graffia coll'ughie, ei s'irrita, ei bestemmia, sulla maledetta sua fronte sta scritto e non si cancella, sulla maledetta sua fronte sta scritto Libertà dell'Italia! Leggetelo o Triestini, e non v'illudete.

Ma se l'Italia vuole essere libera, ella deve riconquistare tutte le sue frontiere di terra e di mare; e Trieste al piè dell'Alpi Carniche, sopra un seno dell'Adriatico, di fianco a Venezia, di fronte all'Istria e alla Dalmazia è appunto dentro queste frontiere.

E credete voi che l'Italia libera vorrà soffrire che l'Austria si tenga ancora un palmo di terra di qua dall'Alpi? Sarebbe un grand'errore, e l'Italia nol farà, ov'ella sia unita e forte, e non divisa in cento picciole repubbliche. Ma quand'anco occupati nel riordinarci internamente, dovessimo per un istante perdere di vista questo angolo che appartiene all'Italia, credete voi di essere incolumi perciò? Nol crediate. L'Istria e la Dalmazia devono per necessità riunirsi all'antica loro madre, a Venezia. Si attaccarono a Trieste, dopo che Venezia fu nulla, ma ora ch'ella risorge a nuova vita e potenza devono tornare a lei. Venezia frazione di un gran popolo, arsenale dell'Italia superiore sui mari del levante, sostenuta da potenti mezzi, potrà di nuovo colle sue vele, coprir l'Adriatico, separar l'Istria e la Dalmazia da Trieste, e chiudere quest'ultima nel meschino suo golfo.

D'altra parte che avete voi a sperare dall'Austria, di quest'impero che colpito dalla maledizione di Dio, si consuma e si disfa come un cadavere in dissoluzione? Ella non ha più marina e non può più averne; le sue fabbriche, le sue manifatture, il suo commercio erano alimentati principalmente dalla Lombardia e dal Veneto; ora queste ricche provincie fruttano a loro medesime e non più allo straniero: e le fabbriche e le manifatture austriache si chiudono, e il commercio austriaco isterilisce, e la prosperità di Trieste se ne va con esso, o dovrà cedere alla concorrenza di Venezia.

Trieste rimane austriaca? fra essa e Venezia, vi sarà guerra eterna, e tutte le forze della marina italiana si volgeranno contro di voi, finchè la città vostra sia ridotta ad un mucchio di pietre, e colmato il vostro porto. Ve lo ripetiamo, l'Italia non può patire, che l'Austria si conservi un palmo di terra di qua dalle Alpi.

Ditemi ancora, o Triestini, di qual benefizio vi fù l'Austria finchè Venezia fu libera? Ella non seppe garantirvi dai pirati, nè dalle incursioni de' barbari vicini. Giuseppe II fece della vostra città un porto franco, quando Venezia era già decrepita e che il suo commercio marittimo era legato ancora alla tardità di viziose leggi doganali; eppure il vostro porto era appena frequentato; e se fiorì dopo il 1815, lo si deve alla condizione servile di Venezia, allo spirito del governo austriaco di voler comprimere ogni slancio industriale e commerciale delle città italiane, alla stravagante mania dello stesso governo di voler monopolizzare il commercio della monarchia, e ridurlo tutto quanto nella città di Vienna, al bisogno di avere un porto che mettesse Vienna in comunicazione col levante, all'interesse personale di Metternich che avea azione in tutte le grandi imprese che si appoggiavano a Trieste: ora di tutte queste circostanze più niuna ne esiste; e voi non potete altrimenti provvedere al futuro vantaggio della vostra città, se non coll'unirvi spontaneamente all'Italia.

A questo solo patto voi potete conservarvi in fiore; a questo solo patto voi potete trovare in Venezia non una rivale temibile, ma una sorella amorosa, e trovar fratelli e non nemici negli Italiani.

Il commercio coll'interno della Germania preme anche alla libera Italia, e formerà una delle sue cure, come lo formò de' nostri maggiori, e quando ogni nazione si sia collocata al suo posto, e che anche noi avrem ricuperato il possesso di quella patria che Dio ci ha assegnato; quando potremo trattare coi Tedeschi come tra nazione e nazione, allora si riapriranno le transazioni commerciali non solo coll'Austria, ma con tutti i popoli della Germania che l'Austria o escludeva, ovvero gravava di soverchi pesi doganali; le strade ferrate da Torino a Milano, da Milano a Venezia costantemente tergiversate dall'egoista governo austriaco, i battelli a vapore da Venezia a Trieste, le strade ferrate che uniscano Trieste, a quelle che attraversano l'Austria e la Germania, moltiplicando le relazioni amichevoli fra i popoli, accresceranno anche il cumulo degli affari; e Venezia e Trieste città marittime appartenenti ad una stessa nazione, e godenti di eguali diritti, potranno lavorar di conserva e prosperare insieme: ma se Venezia è italiana e Trieste è austriaca, questa non isperi giammai di essere nè tranquilla nè felice.

A. Bianchi-Giovini.

Leggesi nel Messaggiere Torinese N. 81.

Una riunione di persone solita a frequentare il gabinetto di lettura della società agraria in Torino, si è creduta l'autorità di costituirsi da sè in comitato centrale per promuovere la bontà delle elezioni con quelle notizie e quelle norme che giudicasse opportune. Statuiva per prima cosa questo comitato, che esso, e per esso una parte de' suoi membri, terrà attiva e segreta corrispondenza colle provincie perchè le elezioni riescano buone, cioè riescano secondo i loro interessi, secondo le loro opinioni, e secondo il loro personale desiderio di diventar tutti deputati.

Volle il caso che ci pervenisse in mano qualche lettera di questo segreto uffizio d'inquisizione sopra qualche onorevole personaggio, la quale ci fece ribrezzo per le notizie che si trasmettevano, e le norme che si davano per il pubblico bene e per promuovere la bontà delle elezioni.

Il sottoscritto, il cui nome uscì dallo scrutinio che produsse i nomi dei membri del comitato centrale, non declinerà l'accusa allegando, come pure è fatto, ch'egli non partecipò mai ad alcun atto del comitato, (tranne alla compilazione della circolare che ne annunziò l'esistenza) se non in pubblica seduta del circolo politico, e che però egli è necessariamente straniero ad ogni corrispondenza. Ciò non lo sgraverebbe dall'accettazione d'un mandato che potesse addurre ad atti men che leali e decorosi.

Quello che il sottoscritto non teme di asseverare si è che il mandato del comitato centrale venne concepito in modo da escludere ogni uffizio inquisitorio ed ogni atto che potesse tornare a sfregio della dignità e dell' onore dei candidati tutti. Anzi, a meglio definire tale intento, il sottoscritto propose, ed il circolo approvò, una variante all'articolo del regolamento, che si riferisce alla corrispondenza; dal quale viene fatta facoltà al comitato di aggiungere alle liste di candidati che gli venissero comunicate, quei nomi che il comitato reputerebbe degni di essere raccomandati, ma non è concessa licenza di depennarne alcuno, e tanto meno di scemargli decoro e rispetto.

Questo, e non altro, è l'uffizio commesso al comitato centrale dato ed accettato in pubblica adunanza, e non pensiamo che nessuna giusta accusa possa venir mossa contro chi lo diede, o contro chi la accettò. Il sottoscritto soggiungerà ancora esser egli convinto che nessuna informazione, nè colpabile nè incolpabile, partì dal comitato; e confida che, rimosso l'errore di fatto su cui si fondava il *Messaggiere*, egli riconoscerà mancare la ragione alle amare doglianze.

MASSIMO MONTEZEMOLO

AFFARI DI VIENNA

Noi lo abbiamo detto e continueremo a ripeterlo, l'Austria non è vinta: le barricate di Milano hanno cacciato gli austriaci da una parte della Lombardia, la rivoluzione di Venezia gli ha cacciati da quella città e da una parte del Veneto, ma non gli hanno cacciati dall'Italia, e il governo austriaco farà tutti i sacrifizi coll' Ungheria e colla Boemia, e forse anco colla Galizia, paesi poveri e dai quali trae più soldati che denari, onde raccogliere i mezzi materiali di opprimere se ancora il può, l' Italia. Coll'Ungheria le concessioni non possono andar più oltre perchè tutto fu concesso; pare che lo stesso si voglia fare in riguardo alle petizioni coi Boemi, e la deputazione polacca è trattenuta con belle parole. Pare che il prestito colla Russia non abbia luogo, almeno per ora. Quindi il governo per trovar denari in qualche modo, ne ha fatto uno di 30 milioni di fiorini (78,300,000 franchi) colla banca nazionale, a cui ha ipotecato tutti i beni dello stato. Dicesi che l'interesse sia del 3 0|0 lo che fa credere che è un prestito rovinosissimo, ma poco importa: il governo ha bisogno di denari, e se gli procaccia come può. Con quali mezzi la banca pensi di adempire a quest'assunto, non è detto: ma sarà usura per usura. Finalmente l' 8 del corrente i Viennesi ebbero notizie ufficiali intorno agli affari della Lombardia. Ma il ministero sotto la presidenza del tenebroso Ficquelmont, continua ad osservare il più stretto silenzio intorno alle successive sue intenzioni. Il conte Hartig che doveva partire da oggi a domani, il giorno 8 non era partito, all' incontro vuolsi che il ministero abbia risolto di voler riprendere Venezia ad ogni costo e che siano già stati dati gli ordini opportuni alla squadra ancorata a Pola di stringerla dal mare, intanto che la divisione del generale Nugent opererà dalla parte di terra. Sarebbe perciò necessario che invece di fare dei *clubs* per promuovere la repubblica e gettare il seme della discordia fra le popolazioni, si facessero dei forni per cuocere del pane e tenerne convenevolmente provveduto l'esercito piemontese che si batte arditamente e che fa sforzi straordinari per togliere al nemico le vantaggiose sue posizioni. Non nelle chiacchere, ma nei cannoni, non nelle dissenzioni, ma nell'unione sta la salute dell'Italia.

L'Arciduca Ranieri continua a restare a Palzano ove il 6 del corrente pubblicò un manifesto incendiario, con belle e buone villanie contro Carlo Alberto, onde eccitare i Tirolesi ad armarsi; un altro manifesto dello stesso tenore in nome dei *Tirolesi* ai *loro fratelli Tedeschi*, fu pubblicato ad Innsbruk due giorni dopo. Nel Trentino questi proclami sembrano far poco buon effetto, ma nell'altre parti del Tirolo, massime da Balzano andando al di là, quantunque gli abitanti siano poco disposti a ripetere i mal compensati sacrifizi del 1809, pure si conserva ancora molto attaccamento alla casa d'Austria. Dicesi che Radetzky abbia avuto ordine di tenersi sulla destra del Mincio senza attentarsi di venire a battaglia. Par quindi che il piano del ministero aulico sia di rivolgere prima di tutto i suoi sforzi contro Venezia, per indi piombare sulla Lombardia.

In Vienna vi sono due partiti:

I liberali vorrebbero che si rinunciasse alla Lombardia. Così perchè il volerla sottomettere di nuovo deve costare troppo gravi sacrifizi, come ancora perchè sarebbe contrario ai nuovi principii di nazionalità predominanti in Germania, ed ammessi anche dall'Austria. Gli altri vorrebbero che si proseguisse vigorosamente la guerra tanto per onore dell'armi austriache, quanto per ottenere se non altro una pace vantaggiosa al commercio, e da questa parte, come ben s'intende, sono i banchieri, manifattorieri e commercianti che sono anche disposti a sacrifizi per sostenere il loro impegno. Costoro si lagnano che in Vienna si trattenga una guernigione di 16,000 uomini, invece di mandarli in Italia, essendochè la guardia nazionale sarebbe bastante a mantener l'ordine in città; si lagnano altresì che dei 40,000 uomini stanziati in Galizia, non se ne mandi in Italia almeno una metà; e giunge sino all'eccesso di dire che se il governo imperiale non è disposto di fare della Galizia un regno separato a favore di un principe austriaco, per mantener la quiete del paese contro gli attentati de' nobili, non si ha che a servirsi de' paesani, viene a dire, a rinnovare le stragi di due anni fa. Qual meraviglia poi che questa fazione fanatica abbia non ha guari ordita una congiura per massacrare tutti gli Italiani che trovansi in Vienna!

SULLA INAMOVIBILITA' DEI GIUDICI.

Vi sono taluni che non sanno darsi ragione del perchè non siasi esteso anche ai giudici di mandamento il favore della inamovibilità che collo statuto di S. M. venne accordata all'ordine giudiziario. — Per altro basta lo addentrarsi per poco nella ragione della legge per trovarvi necessariamente quella di doverne escludere i giudici di mandamento. — Difatti dall'inamovibilità dei giudici ne dimana la guarentigia della giustizia. — È questa una verità che non abbisogna di dimostrazioni. — Come dunque si vorrebbe trovare questa guarentigia nella provvidenza di un giudice di mandamento che è solo a giudicare? Non si vuole con ciò elevare dei dubbii sulla loro onestà e capacità, ma dessi converranno, lo si spera, che non sono esseri perfetti, e che per ragione della loro posizione riesce loro più facile l' incontro delle passioni, e per conseguenza più facile il pericolo di assecondarle. — La qual cosa non si può dire con eguale estensione riguardo ai giudici collegiali, che sebbene anch' essi non perfetti, non trovansi però nello stesso pericolo, mentre è difficile, e si dirà quasi impossibile, che abbiano tutti le stesse tendenze. — Quindi il loro giudicato sarà sempre l'effetto di una ponderata discussione, mentre quello del giudice di mandamento potrebbe talvolta essere l'effetto della passione. — Da ciò la plausibile ragione di non porre il giudice di mandamento in tanta latitudine, quella cioè di poter giudicare da sè solo, e a modo suo colla sicurezza, tranne il caso di dolo, di non essere tolto dall'impiego. — Se si volesse diversamente, sarebbe lo stesso che pretendere ad una troppo esorbitante fiducia da parte del governo. — Sarebbe lo stesso che lasciar sussistere nell'amministrazione della giustizia quei difetti che la legge vuol cancellare. — Peggio ancora, sarebbe lo stesso che crearne dei nuovi con quella stessa legge con che voglionsi reprimere i già esistenti. — D'altronde egl'è noto, che in alcune delle attribuzioni devolute ai giudici di mandamento, dessi eserciterebbero le funzioni di uffiziali del potere, e ciò basterebbe per rendere inconciliabile col loro impiego la legge della inamovibilità.

Sembraci pertanto, che queste osservazioni possano bastare per togliere qualunque dubbio sulla ragione della non accordata inamovibilità ai giudici di mandamento.

Ripiegando però il ragionamento sul ceto degli impiegati giudiziarii che gode del favore della inamovibilità, ci sembra a proposito di accennare anche al bisogno di farne la scelta pria che vada in osservanza lo statuto. — Il giorno otto del prossimo mese di maggio sarà il giorno decisivo. — Sarà quel giorno che imprimerà un carattere indelebile al potere giudiziario. — Buono, o cattivo, dotto od ignorante, stolido o spiritoso, onesto o pravo, egli resterà inamovibile; se si conserverà scevro di delitto, egli sarà immedesimato col potere sovrano. — L'indagine dunque non è di lieve momento. — Trattasi di ricostrurre il tempio della giustizia sovra basi solide, inconcusse, intemerate. — Trattasi di dare una nuova vita ad una parte fondamentale della monarchia costituzionale. — Trattasi insomma di assicurarne ai cittadini i proprii diritti colla scelta di buoni giudici. — E quando diciamo di buoni giudici, intendiamo di dire che all'onestà, e alle altre qualità dell'animo debbano accoppiare la capacità, senza di che si avrà bensì un buon cittadino, ma non si avrà mai un buon giudice. — Ben si comprende che a raggiungere questo scopo sia grave l'impresa nella folla delle umane imperfezioni, ma vi supplirà, ne siam certi l'occhio indagatore di chi trovasi preposto al reggimento di queste cose consultando all'uopo anche la voce pubblica; vi supplirà la perspicacia del suo ingegno, la sua risoluta giustizia.

L'inamovibilità poi, se male non ci apponiamo, mettendo l'impiegato nella condizione di non essere arbitrariamente rimosso, nè traslocato senza il suo consenso, debbe portare con sè la fusione di tutti gli impiegati, affinchè la loro promozione non dipenda da una eventualità, o dall'intenzione di colui che sta avanti. — Questi pensieri furono già manifestati in un articolo inserto al n.° 60 di questo giornale, ma vogliamo tuttavia insistervi perchè abbiamo udito taluni a fraintenderli, ed altri ad andare tant'oltre da credere che le cose ivi scritte a favore delle divisioni recentemente dimenticate tendessero niente meno che ad innalzare in numero proporzionato, e senza distinzione di merito gli impiegati giudiziarii, ed a sconvolgere in una parola i movimenti fin qui fatti. — No per Dio, non potè essere ciò sicuramente che si volle con quell'articolo. — Ove non si conoscono genii, ove ciascun impiegato compie con attitudine alle sue funzioni, la distinzione del merito non è scevra d'inconvenienti, e più volte può dar passo alla cabala; ma pure, se questa bellissima idea in teorica si vuole adattare nella pratica, ed ovunque, conviene, il ripetiamo anche noi, abolire ogni separazione di distretti nella carriera, altrimenti il premio dato ad uno viene quasi sempre a favorire una lunga fila d'individui che non ha altro titolo ad avanzamento fuorchè quello di seguire la linea di coloro che si vollero distinguere, e ricade per contro a danno di tanti altri, dei quali l'unica colpa è quella di star dietro ai membri che il governo credette di dover preferire o dimenticare.

Il compenso infine desiderato ad un tempo pelle divisioni dimenticate non mira già, per quanto a noi sembra, a dover rinvenire sui fatti già consumati, e ad addossarne al nuovo ministero la risponsabilità, ma tende solo a quel giusto equilibrio che nei prossimi movimenti, e senza toccare al grado di ciascun impiegato, è ancora possibile fra distretto, e distretto prima della loro fusione; e qui noi non sappiam scorgere che un sentimento di giustizia, e quei principii stessi che il governo ci ha insegnati nell'amnistia, nella riammessione dei militari licenziati in quell'epoca in cui era delitto il pensare alla cosa pubblica, ed in molte altre recentissime provvidenze. Oh non sia dunque adombrata quella fiducia che ciascuno ha meritamente riposta nell'alto personaggio che presiede alla giustizia.

R. C.

Copia di lettera circolare del rabbino maggiore delle università israelitiche con cui dà comunicazione di ministeriale dispaccio relativa alla elegibilità degli Israeliti.

Torino, il 15 aprile 1848

Pregiatissimo signore

Rapportandomi ad altra mia circolare di ieri sera n.° 63, mi reco a gradevole premura di riferire quanto in appresso.

Il comitato elettorale del collegio di Cuneo, porse quesito al dicastero *interni, se un israelita possa essere deputato alla camera;* un membro del sullodato comitato gentilmente m' favió il tenore del dispaccio ministeriale in risposta della domanda, e ne unisco copia qui a piedi per comune soddisfazione, e perchè si compiaccia diramarne copia alle università israelitiche aggregate alle loro università.

Ho l'onore di raffermarmi con distintissima stima.

Sott° L. CANTONI.

Cuneo, 11 aprile 1848.

M.° Rev. Sig. P.ron Col.mo

Il Ministero dell' interno a soluzione del quesito dalla S. V. M. Rev. espostogli, se cioè un israelita possa essere deputato, con suo dispaccio 8 corrente, mentre dichiara appartenere alla sola camera de' deputati di risolvere in modo obbligatorio i dubbii di ogni specie che si riferiscono ai deputati, m'incarica di far conoscere alla S. V. M. Rev. in via di semplice osservazione, che tutti i diritti dei sudditi essendo adesso attribuiti agli Israeliti, non sembrerebbe da temere che la camera dichiari nulla l'elezione d'un israelita a deputato.

Nel parteciparle quanto sopra ecc.

Di V. S. Devot.mo servitore.

L'Intendente generale

Sott. SOMIS DI CHIAVRIE.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

Dimostrazione cartista del 10 aprile.

Da Hackney e da altre parti giunsero un po' prima delle undeci buon numero di cartisti preceduti da una banda musicale, e schieratisi con ordine, stesero sulla nuda terra alcune miserabili bandiere tricolori, che in sostanza non erano che battuffoli e cenci aggiustati per la circostanza. Poco appresso comparvero deputazioni con vessilli e bandiere, su cui leggevansi inscrizioni sediziose quali sono: *Noi siamo nati liberi, e i nostri diritti sono eguali — Ogni uomo viene da Dio — Dio compartì la medesima intelligenza ed i stessi diritti* ecc. ecc. A mezzodì e un quarto giunsero due carovane appartenenti alla *National land campany*, ciascuna tirata da sei cavalli; il primo carro conteneva la petizione *monstre*, e uomini e donne a nastri tricolorati: Nel secondo erano Feargus O'Connor, Grath, Jones, Reynoldt, e gli altri membri della convenzione cartista; ai fianchi del carro era scritto — Rappresentanti del popolo — Eravi ancora una vettura coperta, su cui a grandi lettere inscritte sopra stoffa di seta a diversi colori leggevansi i sei punti principali della carta del popolo. — I delegati furono accolti con acclamazioni dall' immensa folla assembrata sul vasto terreno. Alcune bandiere portavano questa inscrizione — Le classi inferiori sono la grande sorgente della ricchezza —La forza è nell'intelligenza —Continuiamo e avremo la vittoria — La processione dei delegati, arrivando a *Horns Taverne*, si trasse da una parte, e quindi i carri vi si fermarono dirimpetto. Ivi Feargus O'Connor, Reynoldt ed altri delegati cartisti parlarono lungamente in mezzo a quel baccano, ma non fu possibile intendere una frase di seguito. Tutto al più si potè capire che oggetto di quei discorsi era la raccomandazione che non si facesse disordine, e che non ne patisse la pubblica tranquillità.

Poco appresso è stato affisso il seguente avviso — Il passaggio dei ponti è vietato ad ogni processione che accompagni la petizione — sottosegnati — C. Rowan. R. Mayne. — Questo avviso dispiacque a molti che volevano turbolenze, e fu lacerato appena messo in circolazione. Pochi minuti dopo l'arrivo dei delegati, l'ispettore Penny scambiò alcune parole col sig. O'Connor, e questi voltatosi alla folla le raccomandò di sperdersi tranquillamente, perchè il governo era pronto a opporsi ad ogni processione che passasse i ponti; qualunque tentativo farebbe spargere inutilmente il sangue, poichè il popolo essendo disarmato non poteva per nissun modo opporre resistenza. Egli pregò l'assemblea di sciogliersi affinchè la petizione potesse essere presentata alla camera dei comuni in quella maniera, che i delegati avrebbero giudicato conveniente. Altri membri della convenzione, per quanto ci viene assicurato, furono di questo avviso, e la proposizione venne adottata. Il sig. O'Connor e alcuni dei principali delegati se ne furono iti, e la folla si disperse in massima parte. Ma tuttavia alcune centinaia d'uomini indispettiti mostrarono qualche ripugnanza a sottomettersi all' avviso datosi, e si lagnavano d'essere stati burlati due volte, promettendo che questa sarebbe l'ultima. Accusavano i loro capi d'averli ingannati. Finalmente vessilli e bandiere si raccolsero insieme, e si abbandonarono affatto i preparativi della grande impresa. La petizione *monstre* fu con non lieve irriverenza tolta dal carro dell' assemblea nazionale, e portata alla camera dei comuni dentro tre piccole carrette. Tutto rientrò nell' ordine più perfetto, e sciami di fanciulli surrogando alla grande processione cartista si abbandonarono ai loro giuochi ordinarii del lunedì.

Fin qui lo *Standard*; ora sentiamo l'*Express*, che per modo di dire mette la cornice al presente quadro.

Nella manifestazione cartista di Kennington-Common si vedevano pertiche con alla cima berretti di libertà. Nel mezzo della processione vi avea un vessillo tricolore con questa iscrizione. — Se lo vogliamo, possiamo esser liberi. - Veniva dopo un altro vessillo colla leggenda della repubblica francese - Libertà, uguaglianza, fratellanza. - E sottovi. - Che è la vita senza la libertà? - Tutta la carta, e niuna concessione — Quando furono visti i confederati irlandesi colla loro bandiera verde avente un arpa in mezzo, rimbombarono i gridi di viva la repubblica. Il sig. Feargus O' Commor tenne questa parlata.

Quando alla camera dei comuni io venni interrogato se avrei assistito alla riunione, risposi che avendo ognora presa la parte del leone per la popolarità, voglio pure prender la parte del leone pel consiglio. Ho sempre difesi i vostri diritti al parlamento. Ho ricevuto cento lettere che mi consigliavano a non venirci perchè sarei stato sagrificato, ed io risposi che avrei preferito un colpo di pugnale anzi che mancare al mio posto; voi siete miei figli, ed io sono il vostro padre e il vostro agente, ma padre ben voluto ed agente gratuito. Niuno fu più di me bersaglio a ingiusti attacchi nella camera dei comuni, ma veggo che malgrado gli ostacoli noi camminiamo ad un risultato felice. In nome di Dio possente che oggi ci regalò questo sole splendente, io vi scongiuro, a ginocchioni se fa mestieri, a non compromettere la causa per cui ho combattuto in tutta la mia vita; i sentimenti e i voti di cinque milioni sette mila persone sono con voi; esse vi mirano, vi mira il mondo, perchè ha già detto nella camera al primo ministro che non dovea temere nè i miei consigli nè i vostri atti di follia.

Ora ho ricevuto un messaggio del commissario di polizia. Essi non v'impedirono di riunirvi: questo è già un glorioso risultato. Adesso abbiate confidenza in me, o figliuoli miei, per la difesa dei vostri diritti. Stassera andrò alla camera dei comuni, e combatterò il nuovo *bill* di sir Giorgio Grey, e se bisogna domanderò che sia messo in accusa il ministero. Noi eseguimmo la nostra riunione, ma il governo s'impadronì di tutti i punti. Io fui sempre un uomo coraggioso; ma potrei dormire tranquillo questa notte, se in conseguenza d' imprudenti consigli che io vi abbia dati, le vostre donne si trovassero vedove, i vostri figli orfani? Oggi pertanto astenetevi da ogni violènza; non tentate di traversare i ponti, che sono difesi dalla forza armata. Voi non armati; evitate una collisione. Io presenterò stasera la vostra petizione alla camera dei comuni, ed acconsento di morire sul tavolato di quella anzi che abbandonarla. Ancora una volta io vi scongiuro: ascoltate il vostro padre, il vostro amico, il vostro capo. Se voi vedete alcuno entrare in una bottega, uccidetelo ma non abbandonatelo alla polizia, affinchè non si dica che voi siete cartisti ladri.

Intanto ciascuno di voi si tolga il cappello e ringrazii della sua bontà Iddio possente, promettendogli solennemente di non violare la legge. (*Questa cerimonia si fece colla più grande gravità.*) Autorizzatemi di andare dal sig. Grey, e dirgli che voi non volete provocare alcuna collisione, ma invece mantenere la pubblica pace. (*approvazioni generali*).

Il sig. O' Connor si ritirò per adempire la sua missione.

Camera dei comuni. — Seduta dei 10 aprile.

Quasi tutti i membri della camera si trovano al loro posto. Vi sono almeno 500 rappresentanti. Vi ha pure affluenza di curiosi: tra questi si distingue il sig. Guizot.

In mezzo al più profondo silenzio il sig. Feargus O'Connor presenta la petizione dei cartisti che è firmata da 5,760,000 persone ed un'altra firmata da 100,000 persone.

Lord Morpeth protesta che l'assenza del ministro degli interni è unicamente dovuta alle gravi occupazioni che esige la pubblica tranquillità, non deriva da mancanza di rispetto per una petizione rivestita di tante firme.

Dopo che alcuni oratori presero la parola si alza il sig Smith O'Brien e chiama l'attenzion della camera sull'Irlanda, ringrazia i cartisti della simpatia mostrata per la sua patria, reclama un parlamento separato e termina minacciando il governo che se non sarà fatta ragione alle sue dimande, l'Irlanda si farà repubblica. Non sono io un traditore, come mi hanno accusato, egli sclama, traditore è il ministero che vuol la rovina del nostro paese.

S'alza lord Grey a rigettar quest'accusa che egli dice aver sentita con dolore per parte di uno su cui pesa la taccia di tradimento, e le sue parole sono salutate dagli applausi dell'assemblea. Egli continua protestando che non ha chiamato traditore l' onorevole signor Smith O'Brien, ma che unicamente lesse durante la sua assenza dalla camera un discorso del sig. Duffy, in cui questi diceva di aver avuto incarico dal sig. Smith O'Brien di gettare al vento la scoraggiante risposta data dal sig. Lamartine alla deputazione dell'Irlanda. Il sig. Smith O'Brien diceva: se l'Irlanda prende le armi, io ho visto che la Francia è pronta a mandar 50 mila dei più valorosi suoi cittadini per sostenerne i diritti. La simpatia dei cartisti non si tradurrebbe mai in rivolta contro il governo inglese, il sig. Feargus O'Connor l'ha troppo esplicitamente dichiarato or fa pochi giorni. Essa si limita a veder l' Irlanda prosperare, e questo è pure il desiderio del governo. Gli Irlandesi, come ogni altro suddito di S. M, ha diritto ad esser felice. Per ciò tutti debbono sforzarsi a render vani i tentativi degli amici del preopinante. Questo è il miglior modo di assicurare i veri interessi non solo della corona, ma di tutto il popolo.

Il sig. Feargus O'Connor dice che se la lealtà degli Orangisti d'Irlanda rassicurano il governo, ed egli crede di poter colà mantener la quiete senza soldati, non è necessario che insista per l'adozione del *bill* di protezione della corona. Il popolo non ha bisogno dello straniero per trionfare ed io or ora ho assistito ad una pacifica dimostrazione (*risa*). Voi ridete perchè la nostra dimostrazione fu pacifica. Io me ne rallegro, e prevengo i ministri che se essi sopprimono la libera espressione dei pubblici voti, il popolo li esprimerà in *clubs* ed in società secrete. Perseguitando il sig. Smith O'Brien ed i suoi amici il trionfo del governo lo consacrerà ciò nulla meno al pubblico disprezzo. Io dimando che la seconda lettura del *bill* si proroghi per sei mesi.

Il sig. Tompson si mostra soddisfatto che le cose sieno passate così tranquillamente, e che i preparativi del governo sieno tornati inutili. L'impiego della pubblica forza ne mostra l'illiberalismo.

Questa ultima sentenza è combattuta dal sig. Hall.

Finalmente dopo un brillante discorso di lord Jonh-Russel la camera vota per la seconda lettura del *bill* di protezione. 452 membri votano per essa, 35 contro. Maggioranza 417. Il *bill* è letto una seconda volta.

Il sig. Hume domanda che il *bill* non passi al comitato prima di lunedì: 33 membri appoggiano questa proposizione, 230 vi sono contrarii. La camera decide che l' 11 si formerà in comitato sul *bill*. Ad un'ora e mezzo del mattino si scioglie.

— Leggesi nel *Daily-News* delli 11. — A dire il vero niuno può oggi, incontrandosi per via, guardarsi senza ridere. Noi tutti ci siamo lasciati spaventare da una storia, da un racconto di rivoluzione venuto qui dalla Francia con grande accompagnamento di picche, barricate, saccheggiatori ecc. Si fu il *Times* che pretese di scoprirvi una congiura, e il governo vi credette. La mistificazione è stata grandissima, e da tutte parti si gridava al lupo; ma il lupo non venne, sebbene noi portiamo avviso che potrà benissimo presentarsi un giorno che il pastore non stia bene in guardia. Il timor panico eccitato dai cartisti potrebbe benissimo averli divertiti, e potrebbe succedere che vogliano ripetere il giuoco e darsi nuovamente a questo passatempo. Tuttavia il timor panico ha questo di risultato certo, che cioè diede importanza alla carta.

— Ieri alle sei di sera le autorità erano talmente sicure che non v' era pericolo da temersi, che tutti i picchetti di truppa sono stati ritirati dai diversi stabilimenti amministrativi dove stettero tutto il giorno.

— *Venerdì* 14 la petizione *monstre* sarà sottomessa alla camera. Fa d'uopo che il nobile John Russell prometta di presentare a questa seduta alcune misure per migliorare la condizion sociale e politica delle masse. Il primo ministro avrebbe un torto irreparabile se lasciasse sfuggire questa opportunità di dire prima che fare, alcuna cosa per calmare l'irritazione dei cartisti.

(*Times*).

ALLEMAGNA.

I democrati tedeschi che sono in Francia e Svizzera si radunano per andar in patria ad aiutare i loro fratelli nell'acquisto della libertà. Essi ascendono da 12 a 16ₘ., e malgrado la loro forza numerica il loro entusiasmo, essi detestano la guerra civile e vogliono la vittoria della libertà senza effusione di sangue.

Essi si misero già in cammino, e questo proclama fu pubblicato come ordine del giorno, all'arrivo delle prime colonne sulle rive del Reno:

Esercito liberatore di Allemagna, legione de' democrati tedeschi a Parigi.

Ai tedeschi nostri fratelli d'armi in Francia ed in Isvizzera ed al popolo alemanno:

La legione de' democrati di Parigi è giunta sulla riva del Reno. Essa si è riunita alle legioni digià qui radunate per difendere la libertà d'Allemagna.

Prima d'entrare nella lotta grave e decisiva che si prepara, noi dobbiamo francamente spiegarci a' nostri fratelli d'armi ed al popolo germanico;

Noi non siamo corpi franchi!

Noi siamo democrati tedeschi, noi vogliamo che tutto sia fatto pel popolo e dal popolo.

Noi vogliamo la repubblica tedesca colla divisa: libertà, uguaglianza, fratellanza!

Noi non siamo corpi franchi!

Noi siamo un popolo ausiliare, a disposizione del popolo tedesco, pronti a difendere, a prezzo della nostra vita, la libertà, la gloria della Germania, contro ogni nemico interno od esterno.

Noi siamo realmente qui pronti a combattere. Non credete che una passione guerriera cieca ed impetuosa ci spinga ad atti di follia.

Noi desideriamo che la nostra missione sia tutta pacifica, che la causa della libertà trionfi senza effusione di sangue.

Senza ambizione personale, noi saremo avventurati se il popolo tedesco ricupera irrevocabilmente la sua libertà compiuta ed intera senza il nostro ausilio; ma saremmo doppiamente avventurati di combattere a fianco de' nostri fratelli, e prendere una parte attiva alla loro vittoria.

Fratelli nella nostra bella patria! accogliete da amici gli esuli che si avvicinano, giacchè noi non abbiamo mai avuta l'intenzione di rientrare quali nemici nel suolo natìo; lungi da noi l'idea d'imporvi la libertà, di limitare la vostra volontà, o di attaccare la vostra proprietà. Non noi combattiamo che i vostri combattimenti, noi non vogliamo che la vostra vittoria sia che si ottenga pacificamente, o colla spada alla mano.

Gli eserciti de' principi vi accerchiano d'ogni lato. Siate felici d'aver pure presso di voi un esercito di libertà!

Al primo vostro appello esso traverserà il Reno, volerà a voi e rinforzerà le vostre file! Bene organizzato e bene disciplinato, animato dall'entusiasmo e dall'amore della libertà, essa vi seconderà nell'ultima lotta che decider devé della sorte dell'Allemagna.

Noi vi dichiariamo nello stesso tempo che non verremo senza questo appello, che non ci venne mai in pensiero di entrare in Germania per mezzo della forza.

Se per disavventura voi aveste la triste credenza che la Germania non è ancor matura per la repubblica, noi siamo lungi dall'imporvi la nostra convinzione: liberi voi di rimaner sudditi, quando gli altri popoli saranno divenuti sovrani, ciò non cangierà nulla pertanto nelle nostre idee. Noi resteremo ciò che eravamo: Repubblicani di corpo e d'anima! Ma allora procureremo di propagare colla parola e coll'azione, ciascuno nella sua sfera, i grandi principii della libertà.

In questo caso, voi non avrete a temere che la potenza propagandista delle nostre convinzioni; ma non quella delle nostre armi. Se voi ricusate il nostro concorso allo stabilimento della repubblica alemanna, noi andiamo offerirlo a' nostri fratelli in Polonia, a' nostri fratelli in Schleswig-Holstein: noi combatteremo sulla ripa della Vistola come sulle spiagge del Baltico, per la gloria, la libertà è la sicurezza della nostra patria!

Ecco la nostra professione di fede, la nostra ferma e sincera risoluzione. Nessuno potrà rimoverci. Infrangeremo piuttosto le nostre armi, piuttosto ritorneremo nell'esilio, anzichè dirigerle contro i nostri fratelli, ed apportare il terrore e la distruzione nella nostra cara patria.

Tutto pel popolo alemanno! col popolo alemanno! contro i suoi nemici ed oppressori.

Saluto e fratellanza!

In nome della legione de' democrati tedeschi a Parigi.

Giorgio Herweg. M. P.
Enrico Bocknstein.

VIENNA. — 6 *aprile*. — Per impedire che Trieste non sia sorpresa dalla flotta che fece diserzione, si chiesero soccorsi alla stazione britannica delle isole Ionie; ma il Lord alto commissario non potè accordarsi alla domanda. Probabilmente il governo britannico sarà obbligato di opporsi alle viste di conquista della novella repubblica di Venezia. Si fece una chiucchiurlaia all'arcivescovo: assicurasi che abbia rifiutato di benedire il vessillo della legione accademica, e scacciati da 24 a 30 teologi che aveano preso parte al movimento. — I Liguoriani furono l'oggetto di una novella dimostrazione, per cui si rifugiarono in una caserma e posero in sicurtà tutto quello che possedevano di prezioso. — Assicurasi che l'imperatrice madre, protettrice sfegatata dei Liguoriani e dei Gesuiti, dimorerà al castello di Hellbrunn regalatole dall'Imperatore Francesco I. (*Gazz. di Cologna*).

Frontiere della Gallizia. — La frontiera russo-polacca è chiusa ermeticamente. Taluni partiti per la diligenza di Cracovia ritornarono poche ore dopo. — Un mercante di grano di Michalowia (Polonia russa) ricevette colpi di Knout e fu rimandato carico di ferri al di là della frontiera, perchè avea raccontato che la costituzione concessa dall'imperadore d'Austria a' suoi sudditi avea cagionato il più vivo entusiasmo. — A Varsavia non vi è ancora alcun disordine; i soldati bivaccano per le vie. Molti giovani se ne vanno da Cracovia e dalla Gallizia a Posen, dove si formano legioni polacche. *Vi posso dare l'assicuranza formale che finora non vi ebbe alcuna manifestazione violenta in Gallizia, e che il nerbo della popolazione, borghesi e paesani, è profondamente devoto all'Austria.* — Havvi nella Polonia russa alcuni corpi d'armata di 40,000 uomini ciascuno. Il generale Rudiger comanda uno di quei corpi d'armata accampato a due miglia dalla frontiera austriaca. (*Gazz. d'Augusta*).

PRESBORGO. — La *Gazzetta di Vienna* ha annunziato che la Dieta aveva accordato all'imperatore di fare una grossa levata di 60 e più mila uomini. È una falsità. Fino adesso l'imperatore non ha osato fare proposizioni nè per nuove levate d'uomini, nè per sussidii di guerra. (*Gazz. d'Ausbourg.*)

— Tutte le truppe italiane ch'erano in guarnigione a Bade e a Pest ricevettero ordine di partire: S'ignora per dove.

VIRTEMBERG. — Finalmente dopo molti contrasti, il 10 aprile la guarnigione austriaca è stata ricevuta nella fortezza di Ulma. A Stuttgarda è stata tenuta un'assemblea generale de' cittadini, la quale risolvette di rigettare il principio della repubblica che da alcuni si voleva introdurre, e di attenersi al governo monarchico-costituzionale siccome quello che offre la migliore garanzia per la libertà all'unità della nazione.

HAIA. — L'*Handelsblad* di Amsterdam annunzia che il 6 corrente il principe di Metternich, il quale viaggia sotto il nome di conte di Miltigan, arrivato per la via ferrata all'Haia, e che probabilmente partiva il dì seguente per Rotterdam.

RENDSBOURG. — 7 *aprile*. — Ieri due compagnie di cacciatori assalirono il nemico che si ritirò da Holkeropp, e cercò di stabilirsi a Rinkenis di dove il fecero sloggiare quelle due compagnie. Uno dei nostri fu ferito; i Danesi perdettero un uffiziale e due soldati. — Il luogotenente prussiano Katzler trovavasi coi cacciatori. — Vi sono adesso 4000 Prussiani nella nostra città e nei dintorni. — Gli Annoveresi sono aspettati il 12, e i Meklemborghesi il 14. — Parrebbe che i Danesi vogliano fare dell'isola d'Alsen uno sbarco presso Holniss per sorprendere le nostre truppe nella loro posizione di Bau. I Danesi hanno evacuata la città di Tendern. (*Boersenhalle*)

CROAZIA. — *Agram*. — Da alquanti giorni era qui corsa la voce che gli abitanti della campagna aveano il progetto di assalire il paese; questa voce fu subito riconosciuta senza fondamento. Il popolo della campagna si dà tutto ai lavori di agricoltura, e non si occupa degli affari politici se non eccitato. (*Gazzetta d'Agram.*)

LIPSIA. — 6 *aprile*. — Il castello di Waldenbourg fu incendiato la notte scorsa; i paesani aveano domandato al principe una diminuzione delle imposte che gli pagavano, e non era stata concessa. — Il principe si rifugiò sotto scorta militare a Altembourg. (*Mèrcure de Souabe*)

KOENIGSBERG. — 4 *aprile*. — Giusta una lettera di Russia giunta a Tilsitt sarebbero scoppiati alcuni torbidi a Pietroborgo e a Mosca. (*Gazz. di Francoforte*)

SPAGNA.

MADRID. — 6 *aprile*. — Ieri i nostri fondi salirono, e il 3 0[0 restò a 22 1[4. Nelle attuali critiche circostanze d'Europa, questo aumento, quantunque piccolo, ma continuato, è pur significante. Si accresce forse la confidenza nel governo? I capitali che escono di Francia cominciano forse a far sentire la loro influenza? Gli è probabile che questo aumento de' nostri fondi si debba a tutte e due le designate cause; ed è a notarsi che i fondi spagnuoli siano i soli che si sostengono mentre tutti gli altri vanno discendendo e rovinano. (*Heraldo*).

— Madrid continua a godere della più perfetta tranquillità: le passeggiate pubbliche sono frequentatissime. La regina iersera assistette alla rappresentazione del teatro del circo. Tutti i teatri sono affollati. (*Faro*).

— Sembra che il governo pensi seriamente a qualche impresa militare sul lido africano. A Malaga e in altre città del mezzodì della Spagna s'imbarcano munizioni di guerra destinate a Ceuta e a Mollila. Vi si deve pure trasportare della cavalleria. (*Eco del comercio*).

— Gli otto e dieci studenti di S. Carlos, e i quattro o cinque dell'università, che furono imprigionati pei tumulti avvenuti in questi stabilimenti, furono mandati nel castello di Segovia, senza pregiudizio delle pene a cui saranno condannati ulteriormente. Gli è poi già decretato ch'essi non possano più essere ammessi in nessuna università. Ieri tutte le classi furono riaperte. (*Heraldo*).

— Oggi verso le 6 pomerid. la duchessa e il duca di Montpensier entreranno a Madrid. S. M. e la regina madre anderanno ad accoglierli sin fuori di Madrid. Si fermeranno alcune ore in città; poi si recheranno a Vista-Allegra, dove tutto è preparato per riceverli.

— Il governo si premunisce sempre più contro ogni nuovo tentativo di rivolta. quantunque ora regni una calma perfetta. I posti sono raddoppiati: già sono arrivati dalla provincia de' rinforzi di truppa; altri reggimenti sono chiamati. Si dice che la guarnigione di Madrid debba essere portata a 20 mila uomini. (*Corrisp. part.*)

RUSSIA. — Fra tante notizie che da alcune settimane ci commovono così fortemente, ve ne furono di quelle che si trovarono poi contraddette. Però ci par bene di dovere annunziare sotto la massima riserva la seguente trasmessaci da Tilsitt, secondo la quale a Pietroburgo e a Mosca sarebbero scoppiati de' gravi tumulti. Noi non ce ne facciamo mallevadori; tal quale l'abbiamo ricevuta, la registriamo; nulla più.

COSTANTINOPOLI. — Scrivono da Costantinopoli in data 22 marzo. — Lord Cowley partì ieri per Trieste. Prima di partire ebbe una conferenza col gran Visir a doppio scopo: voleva assistere alla ratifica del trattato tra la Turchia e la Persia, e sentire quali fossero le intenzioni della Porta riguardo al governo repubblicano di Francia. — Il trattato tra la Persia e la Porta fu firmato. Quanto poi all'attitudine verso il governo repubblicano di Francia, pare che la Porta abbia rigettato l'avviso degli inviati russi e austriaci. Il signor Titoff avea adoperato un linguaggio che sentiva di minaccia; il conte di Sturmer erasi limitato a fare trattative per un'alleanza offensiva e difensiva. (*Daily-News*).

ITALIA.

ROMA. — Il sig. Carlo Gemelli incaricato del governo provvisorio di Sicilia dicesi che debba presentarsi alle corte dei governi italiani per dichiarare ad essi, che la Sicilia rimarrà sempre italiana e animata dal sentimento nazionale.

Nelle presenti circostanze, vi sarebbe un fatto più eloquente delle parole per dimostrare all'Italia la verità di questo generoso pensiero. Una parte delle brave truppe siciliane parta immediatamente per l'alta Italia e si unisca ai fratelli che vanno a combattere per cacciare lo straniero. Lasci per qualche giorno dormire il suo parlamento, e provi al mondo che in quella terra lo spirito di libertà fu risvegliato non dall'odio contro Napoli ma dall'idea di indipendenza e di gloria che non potranno mai tenersi per acquistate e solide se non quando si associeranno all'universale movimento italiano. (*Contemporaneo*)

ANCONA. — 6 *aprile*. — Ieri, alle ore cinque pomeridiane, proveniente da Venezia ha approdato in questo porto un vapore mercantile appartenente alla repubblica veneta. Aveva dei passeggieri, ed era ornato della bandiera pontificia ed italiana, oltre a quella del proprio governo. Rimane tuttora in queste acque, d'onde sembra che sia per partire fra due giorni. Ebbe esso per parte della marina e della popolazione clamorosi applausi. (*Gazz. di Roma*)

BOLOGNA. — *Circolare del cardinale Opizzoni.*

Molto Reverendo Signore

La prudenza esige nelle attuali circostanze che tanto nella funzione del venerdì santo, quanto nell'*Exultat* del sabbato santo si ommettano le orazioni per S. M. l'imperatore e re di Austria, d'Ungheria ecc. ecc.

Vostra Sig. Reverenda si compiacerà di partecipare a nome nostro a' suoi collega e dipendenti tale determinazione. E in questa intelligenza rimanendo, la salutiamo cordialmente.

Bologna, 4 aprile 1848.

Suo affezionatissimo,
Segnato, Card. Opizzoni.

(*Felsineo*).

FIRENZE. — 12 *aprile*. Se siamo bene informati, il ministro toscano a Torino, commendatore Martini, avrebbe ricevuto ordine fino dal dì 30 marzo caduto di trasferirsi presso S. M. Carlo Alberto al suo quartiere generale: ed ora S. S. invierebbe presso la stessa M. S. Monsig. Corboli Bussi, che dovrebbe a momenti passar per Firenze. (*Patria*).

— Il sig. conte Giacinto di Collegno, con lettera del 26 caduto marzo diretta al ministro dell'interno, ha chiesta la sua dimissione, adducendone a ragione lo stato di sua salute.

—Siamo informati dell'arrivo in questa città del sig. De Champy, incaricato di affari della repubblica francese presso il governo di Toscana. (*Gazz. di Firenze*)

— 12 *aprile*. — La *Gazzetta di Firenze* nella sua parte officiale porta:

Il granduca con risoluzione del 4 aprile ha approvata la deliberazione della magistratura civica di Firenze del dì 28 marzo precedente, colla quale fu stabilito:

1° Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la loggia dell'Orgagna;

2° Che il giorno destinato a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civica.

3° Che gl'illustri membri del governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini.

La R. A. S. ha pure approvato che una civica deputazione rechi a Milano l'annunzio della deliberazione di che si tratta.

NAPOLI.—10 *aprile*.—Con decreto del giorno seguente sono stati nominati plenipotenziari al congresso per la *Lega italiana* il principe di Colobrano, il principe di Leporano, D. Biagio Gamboa e D. Casimiro di Lieto, e destinati, presso l'anzidetto congresso, in qualità di primo segretario D. Ruggiero Bonghi e di secondo segretario D. Alfonso de' marchesi Dragonetti. (*Il Lampo*).

MILANO. — 14 *Aprile*. — Oggi alle ore 3 1[2 pomeridiane, entravano dalla Porta Romana sei cannoni e due obizzi, provenienti da Cremona, che sono preziosa preda fatta ai tedeschi. Li recavano a noi drappelli di volontari e drappelli di soldati già appartenenti ai reggimenti Ceccopieri e Arciduca Alberto. Vestivano tutti il nuovo uniforme di artiglieri italiani.

Gran concorso di gente s'era a quella Porta affollato Vari corpi di guardia civica si recarono a riceverli coi dovuti onori militari, formando un corteggio aperto e chiuso da due pelottoni di guardia civica a cavallo. Di là mosse il corteo alla piazza Fontana perchè la benedizione del nostro Arcivescovo che la impartiva, abbia a rendere formidabili quelle armi or poste nelle mani italiane.

— È partita ieri da Milano una *Tipografia volante per l'armata*. Su di un forgone eranvi compositori e torcolieri, un torchio, casse di vari caratteri, inchiostro ed ogni utensilio atto a dar luce in pochi momenti a bullettini, proclami ec. ec. Ha assunto un tale incarico il nostro Ripamonti Carpano, ed è certo che egli avrà saputo pensare a tutto e preveder tutto assai convenientemente. (*Gazz. di Milano*).

— Oggi è partito per Parigi il sig. Luigi Frappoli, colonnello dello Stato Maggiore, col carattere di agente officioso del governo centrale provvisorio della Lombardia presso quello della repubblica francese. (*Il 22 marzo*).

VICENZA — Da persona degnissima di fede giunta qui ieri sera da Venezia per la via di Bologna, ci furono partecipate le seguenti notizie, delle quali vorremmo guarentire l'autenticità come se ci venissero per mezzo ufficiale:

Il corpo dei volontarii condotto dal Sanfermo non ebbe tutto quel danno che si disse in sulle prime. Egli si ritirò in buon ordine, dopo aver sostenuto un vivo combattimento contro forze smisuratamente maggiori delle sue, lasciando sul campo non più che una mezza dozzina di morti e una decina di feriti. Si trovarono sorpresi alle spalle, in tempo che lor mancavano le munizioni, e tuttavia bravamente si difesero e onorarono il nome italiano. Questa sorpresa è attribuita al tradimento d'un oste di Montebello che insegnò agli Austriaci una via per la quale cogliere da tergo i nostri fratelli. Per Dio! ancor de' traditori di una causa sì santa, sì generale, sì italiana! Intanto il governo di Venezia destituiva il delegato e il podestà di Venezia che spaurachiati all'annunzio di questo fatto, aveano vilmente abbandonato il loro posto. La persona da cui avemmo, come di sopra è detto, queste novelle, vide in Venezia affissi in pubblico i decreti di questa *destituzione* e disse anche i nomi dei due indegni magistrati, che per patria carità vogliamo tacere.

All' Isonzo le nostre frontiere sono pienamente assicurate da tutta la robusta e valorosa gioventù del Friuli, che in massa venne a porsi sotto il comando del general Zucchi con fermo proponimento di non lasciar che un solo austriaco entri più per quella parte a contaminare il sacro nostro suolo. Si fa ascendere a più di 30,000 il loro numero.

PALMANOVA. — Ci scrivono da Palmanova, in data del 7, che sono arrivati ai confini 3 mila Croati con 20 pezzi di cannone, ma che ciò è nulla appetto il numero e l'ardore degli italiani là radunati; opposta agli austriaci al di là dell'Isonzo, v'è dal nostro lato una armata inespugnabile, cui giunsero a rinforzo i Cargnolini ed una colonna di Beluccesi pieni di entusiasmo, accompagnati da buon numero di preti e frati. Tutti questi militi sono fregiati sul petto di una croce in metallo, e recano un grande labaro pur sormontato dalla croce, e bei stendardi ai tre colori nazionali, essi hanno tamburi e bande; son tutti uomini robustissimi, armati di diverse guise, quali con lancie ad una, a due, a tre punte, quali con asce e quali con ogni genere di armi guerresche antiche e terribili Il coraggio e l'ardimento su quel confine si mostrano insomma grandissimi. La notte del 6 una vanguardia tedesca cominciò a provare il valore degli italiani, che avendo tentato passare oltre il confine, i nostri gli si cacciarono addosso, e la costrinsero a ritirarsi con perdita di morti e di feriti. Gli italiani ebbero soli quattro feriti fra i loro combattenti. (*Gazz. di Bologna*).

TIROLO — Anche il Tirolo italiano sarà libero presto dei suoi oppressori, dappoichè un corpo di Piemontesi s'è unito coi nostri volontarii per penetrare colà a secondare l'interno moto degli abitanti già pronti a scuotere il giogo ed a combattere con esso noi per la gran causa italiana tosto che veggano d'aver l'aiuto de' loro fratelli. Se in queste mosse i nostri riescano a impadronirsi dei passi di Rivoli e di Caprino, ogni via di scampo sarà chiusa al nemico. (*Gazz. di Milano.*)

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 64 DELL'OPINIONE

NOTIZIE DI LOMBARDIA.

BRESCIA, *ore 6 pom.*, *addì* 13 *aprile* 1848.

Nei giornali Lombardi avrai già letto il fatto della polveriera di Peschiera presa dai nostri volontari. Ora io ti racconterò il fatto come precisamente successe. Per ordine di Alemandi una parte dei volontari che si erano recati a Salò nella persuasione di avviarsi verso il Tirolo, vennero destinati per un'altra spedizione.— Il generale ordinò alla compagnia de' Corpi Franchi Vicari di attraversare il lago sopra un battello a vapore e di discendere dai monti soprastanti alla volta di Peschiera. —Poco distante, mezzo miglio circa, trovasi una polveriera che era custodita da pochi Croati; i volontari li assalgono, ne uccidono alcuni, fanno gli altri prigionieri e s'impadroniscono della polveriera la quale conteneva 500 barili di polvere, in gran parte entro cartucce; 150 di questi barili vennero spediti a Salò sopra una barca rimorchiata dal vapore; gli altri per tema che sopraggiungesse il nemico, si fecero saltare in aria. — Poco dopo la partenza di detta compagnia da Salò, il generale Alemandi mandava per la stessa via quella comandata da Manara forte di 400 uomini circa, e dava a lui l'incarico di portarsi a Castelnuovo e quivi entro trincierarsi; partiva alle 10 di sera, entrava ancora notte a Castelnuovo e si pose subito a fare le barricate attraverso le vie del borgo. Esso trovasi sulla strada di Verona 6 miglia ital. al di là di Peschiera.

I volontari del corpo Manara non avevano ancora finito di fortificarsi che piomba loro addosso una colonna di Austriaci composta di due reggimenti, 6 mila uomini, con sei cannoni, ed assalgono una dopo l'altra le barricate. I volontari resistettero energicamente ed a lungo, malgrado il loro piccolo numero; infine dopo alcune ore di combattimento si ritirarono ancora a Salò con la perdita di qualche loro compagno, mentre gli Austriaci avrebbero avuti, come si dice, 150 uccisi. — In questo fatto una compagnia di soldati si discostò dalla colonna dell'inimico ed approssimatasi ai volontari come per meglio combatterli, si fece subito conoscere essere composta di Italiani, e si pose dalla loro parte scaricando le loro armi contro agli Austriaci, ed in tal modo aiutò non poco la difficile ritirata della compagnia Manara. — Pare che quel corpo di Austriaci sia partito da Verona coll' intenzione di entrare in Peschiera a rinforzo di quel presidio. Secondo taluni, vi sarebbe riescito, secondo altri si sarebbe di nuovo ripiegato sopra Verona. Ma è pur troppo sicuro che la rabbia di que' barbari che non ha potuto saziarsi sopra i volontari da loro chiamati briganti, si sfogò contro al borgo di Castelnuovo, che ridusse in un mucchio di macerie. L'ala sinistra dell'armata piemontese comandata dal generale Bès e portata più vicino degli altri corpi saprà punire eroicamente tale vandalismo. Oramai le popolazioni dei villaggi oltre il Mincio non hanno altra fiducia che in Dio e nell'esercito piemontese; il quale s'acquista ogni dì più la stima e l'ammirazione non che la riconoscenza dei Lombardo-Veneti, sia per la sua rigorosa disciplina, che per il valore e la bravura di cui ha fatto splendida prova nei due fatti d'arme di questa compagnia.

Non ne dubito, l'Italia dovrà all'armata piemontese la sua definitiva indipendenza; e per l'affetto e la stima universale che sa procacciarsi, spero che ad essa sarà pure debitrice della futura sua unità, da cui deve derivare la propria potenza e prosperità. *Hoc est in votis.*

— 14 *aprile.* — Peschiera continua ad essere cannoneggiata da tre giorni. Tutti i fortini che coronano questa fortezza di primo ordine, sono di già caduti in potere della divisione Bès. I carabinieri svizzeri della compagnia Vicari e Simonetta colpiscono coi loro famosi *stutzen* molti degli artiglieri austriaci che si mostrano sulle mura per servire i loro pezzi. Quegli intrepidi montanari si sono divisi in piccoli drappelli di cinque, ognuno dei quali sorveglia un pezzo di cannone nemico, ed all'apparire di un cannoniere, lo gettano a terra, quasi sempre al primo colpo. Si racconta che in tal modo 17 cannonieri vennero di seguito uccisi attorno ad un solo cannone. Intanto alcuni ufficiali del genio e dello Stato maggiore si approssimarono alle mura della fortezza per esplorare il sito più favorevole ad aprire una breccia, e ieri sera alle ore sette l'inimico spiegò bandiera bianca in segno di venire a capitolazione. Fu intimato di abbandonare la fortezza senza l'onore delle armi, alla qual condizione si rifiutarono di assoggettarsi; quindi fu ripreso il cannoneggiamento, e continuaronsi nella notte i lavori per avvicinarsi vieppiù alle mura e batterle in breccia. In questo momento (ore 2 pom.) si asserisce in pubblico, che Peschiera sia stata presa d'assalto, ma non è notizia officiale; forse prima che parta la posta si conoscerà la verità del fatto. Dappertutto e da tutti si magnifica l'ardore, il coraggio, la perizia e la disciplina della nostra brava armata, e quantunque più volte io abbia in buona compagnia sorriso all'epiteto di *divina* ad essa largito dal Balbo, ora, lo confesso, che tale qualificazione non mi pare più così inopportuna. L'ufficiale di qualsiasi grado gareggia col soldato di valore personale nell'azione; l'accordo e la benevolenza la più desiderabile sussiste tra di loro nel campo. Chi può vincere una tale armata? Hai letto i tratti di eroismo e di valentia nei combattimenti di Goito di Borghetto e di Valeggio? gli stessi esempi vennero prodigati innanzi a Peschiera dalla divisione Bès.

Parecchi cannoni nemici vennero smontati dai nostri artiglieri, ed i soldati non agognano che all'assalto.

Lo sdegno però di questi contro alle crudeltà dell'austriaco cresce ogni giorno e potrà condurli ad eccessi motivati dallo stesso orrore che destano in loro le immanità dell'inimico. Si racconta che tre dei nostri lancieri presi prigioni dagli Austriaci siano stati tormentati con sevizie incredibili, sino a schiacciar loro gli occhi nelle orbite; dopo del qual fatto, immane per atrocità, Carlo Alberto avrebbe prevenuto Radetzki che se si ripete un solo di tali atti, egli sarà costretto di non più concedere quartiere a nessuno degli Austriaci fatti prigionieri.

Speriamo che questi cannibali verranno fra breve gettati per sempre al di là delle Alpi, accompagnati solo dalle maledizioni di tutti i popoli inciviliti.

Domani mattina riparto per Salò, dove trovasi il quartiere generale dei corpi volontari.

— *Ore 6 pom.* — Una persona arrivata ora dal campo di Peschiera racconta che fino da ieri mattina vi arrivò il Re, il quale percorse le file delle sue truppe sotto ai colpi dei cannoni della fortezza. Arringò i soldati, quindi si cominciò un vivissimo fuoco contro a Peschiera. I dodici cannoni di Genova, detti gli apostoli, si trovano pure colà. Ora vi è armistizio, avendo il generale Rath, comandante del forte, voluto mandare a Radetzky prima di cedere. Se la risposta è negativa domani avrà luogo l'assalto.

Si assicura che il generale Dufour alla testa di 3 a 4 mila corpi franchi sia penetrato nel Tirolo dalla parte dei Grigioni. — Una deputazione di nobili Tirolesi si è presentata a Carlo Alberto.

VOLTA. — 14 *aprile.* — Siamo ritornati a Volta alle 11 di questa mattina da Pozzolengo, dove ieri S. M. si era recato alle 6 di sera dopo avere assistito per 7 ore continue con grave pericolo della sua vita al bombardamento della fortezza di Peschiera, che alcuni bollettini del governo provvisorio di Milano dicevano già in mano de' nostri. Quantunque essa non sia inespugnabile, tuttavia presenta le sue gravi difficoltà per la larghezza del Mincio che la divide dagli assalitori, e per la facilità che ritiene di poter venir soccorsa dagli Austriaci dalla linea del Tirolo. Veramente se la cosa stesse come diceva la *Gazzetta di Milano*, riportata nella nostra piemontese del 12 corrente la faccenda sarebbe presto finita, ma tutti quei soccorsi di Romagna, di Toscana, queste falangi di Volontari, che diconsi *Corpi franchi*, sono come le cifre d'un banchiere vicino a fallire, che figurano sul gran libro del suo avere senza mai poterne incassare il valore reale. Se tu fosti meco rideresti davvero: in ogni borgata, o paesetto, che s'incontra sul nostro passaggio, si veggono molti uomini e fanciulli armati in sì strane guise e terribili forme, che si scambiano assai facilmente con masnadieri: qui mi venne fatto d'incontrarne più d'uno con due pistole e stile al fianco, sciabola, baionetta, coltellaccio e fucile. Ma invece di portarsi al fuoco fanno la guardia d'onore al Re.

Mi duole assai di dover parlare con qualche severità di codesti signori; ma la cosa sta così, e tacere o simulare non giova. Sono presto 20 giorni che Milano è libera, che altre popolose città sono egualmente libere; e non una compagnia ordinata di loro cittadini si è ancora veduta al campo. De' volontari lombardi sotto Arcioni e Manara non parlo; prodi giovani, degni d'ogni lode certamente, e operatori di ardite imprese. Ma son pochi e atti solamente a fare il servizio di bersaglieri. Voglio dire che fin adesso non abbiamo veduto comparire un corpo qualunque, piccolo o grosso, di esercito lombardo. Il tempo fu breve, osserverai: ma a' tempi della prima rivoluzione francese, da Parigi non uscivano quasi prodigiosamente de' grossi battaglioni per settimana che bene o male armati, bene o male agguerriti, marciavano contro il nemico?

Forse ho torto; ma sembrami che invece di starsene a disputare tanto caldamente sulla forma di governo che si dovrà poi dare al paese, sarebbe meglio dessero di piglio allo schioppo, e venissero a combattere con noi.

Checchè se ne dica, i Tedeschi non sono punto vigliacchi e amanti più della fuga che de' combattimenti. Chi disse che a Goito fecero una leggiera resistenza era proprio lungi da quel luogo, come la verità dalla bugia. I Tedeschi erano più di 6 mila con due batterie d'artiglieria e due battaglioni di cacciatori tirolesi espertissimi al bersaglio. Bensì io ti posso accertare che senza l'ardore de' nostri bersaglieri e del battaglione Real Navi, la giornata sarebbe stata per noi perduta. Ti dico queste cose affinchè non resti sì facilmente preso alle lusinghe di *certi bullettini* che travisano i fatti a danno della verità e della giustizia; dico anche della giustizia perchè in nessuna gazzetta che io mi sappia, venne fatto adeguato elogio alla nostra armata, la quale stanca ed affralita è subito chiamata al fuoco, e vi si porta lietamente, standosi anche 24 e 36 ore senza *pane e riposo*, come accadde a Borghetto, Monzambano e Goito. Ma i nostri soldati, oltre all'essere forti, sono anche generosi e perdonano facilmente a queste mancanze, imputabili io spero a cause non prevedibili dai governi provvisori de' diversi luoghi di questo regno. Altronde il re si mostra loro vero compagno d'armi, e li precede come nella fatica, così nel coraggio e nelle privazioni: quindi li rimunera largamente dei sofferti disagi e delle sostenute battaglie. Ieri l'altro andò a Goito, premiò alcuni generali, molti soldati, distribuì alquante medaglie, fece molte promozioni, a tutti fece sentire la sua reale munificenza, che si compiacque rendere più sensibile con affettuose parole, e non si dimenticò di far pregare per quei generosi che del loro sangue fecero olocausto al Signore per questa santa causa dell'italiana indipendenza.

(*Corrisp. part. dell'Op.*)

INTERNO.

TORINO.

— La polizia non può per certo lagnarsi che noi la trascuriamo, giacchè ogni quattro o cinque giorni le diciamo in confidenza due paroline all'orecchio per darle qualche amichevole consiglio; è ben vero che sinora ne abbiam tratto poco profitto, ma non importa, noi seguitiamo a fare il nostro ufficio d'ammonitori, ed ella forse farebbe ancor le orecchie da mercante, se non si fosse cambiata una parte del personale.

La stampa è libera (per lo meno il primo articolo della legge sulla stampa lo dichiara) e tutti possono pubblicar dialoghi, poesie, caricature, bullettini e notizie dell'esercito quante vogliono. Finquì la cosa è in regola, e la polizia non ci ha che dire. Ma la vendita che si fa in pubblico da sì gran numero di persone dei fogli stampati, non cade forse nel dominio della polizia? Chi vuol stampar frottole o panzane per una speculazione meramente commerciale lo faccia, ma per lo meno non assordi le orecchie dei galantuomini, o monga le borse di quei poveri diavoli, che avendo un fratello, un figlio, un cognato, un amico all'esercito sono anziosissimi di aver nuove delle operazioni della guerra, e non sapendo distinguere si lasciano accalappiar dal titolo di un foglio stampato. Se non potesse farsi venditore ambulante chi non sia approvato, si toglierebbe un inconveniente gravissimo che si fa sentire oggidì fortemente.

Noi dovremmo parlar di nuovo delle lotterie che si fanno con tanta sfacciata impudenza per tutti gli angoli della città, a dispetto delle leggi e regolamenti che le proibiscono, ma per verità è cosa che l'abbiamo già ripetuta mille volte, però basti ricordarla. A rivederci un'altra volta.

— Dicesi che il nostro prode Giacinto Collegno, sia stato chiamato a Milano dal governo provvisorio, ed affidatogli il ministero della guerra.

GENOVA. — *15 aprile.* — In questo momento ci recano l'avviso d'una popolare dimostrazione sotto le finestre del nuovo console milanese, Carlo Figoli.

Se mal non siamo informati, non cade certo in mente del popolo, che il governo provvisorio di Milano, presso del quale il governo nostro tiene agenti politici accreditati, non debba avere un agente commerciale nella nostra città. Il popolo non contesta certamente l'esistenza di fatto e di diritto al governo provvisorio di Milano. Soltanto lo adonta la restaurazione di barriere che in grazia dello straniero esistevano, e che, fugato lo straniero, parevano dover cessare. D'altronde le relazioni con un paese, distinto bensì politicamente finchè la sua volontà non siasi fatta conoscere, ma difeso della nostra armata divengono affatto eccezionali; tanto più che finora è lecito al nostro popolo sperare nell'unione, come fa; e così sperando mostra di credere il popolo Lombardo sollecito dei veri interessi d'Italia. Dovranno pagare un *visto* i volontarii che accorrono a spargere sui piani Lombardi il loro sangue? Le mogli dei feriti sulle rive del Mincio? e due di queste, che partono a curare due prodi ufficiali, loro mariti, furono le prime a pagare il *visto*. Insomma l'opinione dei genovesi si mostra con ragione contraria ad ogni indizio di isolamento municipale, che ora sarebbe pretto egoismo.

E bene, la interpretò la seguente protesta del console milanese: « Onde secondare la pubblica opinione il sig. Carlo Figoli rinunzia all'esercizio delle funzioni che gli vennero conferite dal governo provvisorio di Milano — e previene il governo medesimo del desiderio emesso dai suoi concittadini che tra i due stati non debbano sussistere barriere. — Carlo Figoli.

(*Corriere Mercantile*)

— Nè, secondo la nostra corrispondenza, le dimostrazioni si ristettero a questa sola. Se ne fecero al cav. Manconi intendente generale di Marina, ai cannonieri Graffa-

gna e Vercellone; ed altra ancora ne fu fatta dagli operai al fabbricante di mobili Martinelli. La guardia nazionale intervenne, e tutto fu calmo. A Voltri devonci essere de' torbidi, suscitati da'partiti che si dividono quel paese. Vi si recarono tostamente parte della nostra guardia, circa 300 soldati di linea e due pezzi di artiglieria: un maggiore li comandava. Finora non sono tornati.

ACQUI. — Tristi novelle ci pervengono delle elezioni di quel circondario. Non vi mancano le cabale, le solite mene gesuitiche, il raggiro potente. Ardiscono taluni presentarsi a candidati con quella sicurezza, e quel coraggio che darebbero appena le migliori virtù cittadine ed un passato irriprovevole, intemerato. Rifuggiamo dal discendere a particolari, che ne chiarirebbero troppo ad evidenza le speciali benemerenze.

Confidiamo abbastanza nel senno, e nell' avvedutezza della sana maggiorità di quella popolazione per lusingarci che l'eletto a rappresentarla, e promuoverne gl' interessi sarà quale il domandano i gloriosi, e difficilissimi tempi che corrono. Che se poi è destino che un'avversa minorità abbia a prevalere sulle masse non ancora iniziate allo svolgimento delle nuove liberali istituzioni, ed abbia ad escire dall'urna elettorale un nome che non risponda alla confidenza dei migliori, ci rassegneremo bensì a quelle tristi conseguenze che inevitabilmente ne deriveranno, ma non mancheremo all'ufficio nostro, vegliando di continuo al bene ed alla prosperità di quella provincia.

— (Da lettera 5 aprile). È qui accaduto un fatto straordinario. Il nostro predicatore (un domenicano) si è svegliato. Argomento di un suo sermone fu l' Italia. Parlò coraggiose e liberissime parole; trattò come quistione di vita e di morte l'attuale liberazione d' Italia, e disse insomma tutto ciò che un' anima profondamente convinta può dire d'una causa sì santa. Fui testimonio della grande influenza che un oratore può esercitare dal pulpito. Certo ch'ei può ovunque a suo talento condurre le masse; e guai a quegli, che non saprà valersi di sì nobile e sublime mandato nell'interesse vero dei popoli!

CUNEO. — Lo spirito di municipalismo è pur sempre la gran piaga principalmente della nostra provincia. Ne vuoi un esempio? Più mandamenti riuniti formano un collegio elettorale. Or bene ciascun mandamento propone e sostiene a spada tratta un suo conterrazzano, i voti di ogni comune si danno esclusivamente a chi in esso vi nacque, e probabilmente resterà deputato un gesuitaio, servo umilissimo dei retrogradi e di alti personaggi che li incensò in tutti i suoi opuscoli, essendo portato da un comune più popoloso. Se gli altri si riunissero rinunziando ai gretti loro pregiudizii potrebbero vincer facilmente ogni intrigo. (*Corrispondenza*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

È stato fatto prigioniero il maggiore Trotti e condotto in Peschiera.

Si trova al campo Massimo d' Azeglio.

Si rinunzia al progetto di prendere Peschiera e Mantova, si lascieranno truppe per bloccarle, e si andrà avanti. Per otto giorni non vi sarà affare di gran conseguenza.

— Il nemico s'è già ritirato da Villafranca e forma un campo a poca distanza da quella città. Per qualche giorno non vi saranno serii combattimenti.

Ieri due inviati di Parma vennero ad offerire al Re le truppe di quel ducato, e furono accettate. Sommano ad un migliaio di uomini; speriamo che saranno accresciute.

MILANO. — *15 aprile*. — L'invio che Parma fa di un suo rappresentante nel seno della commissione incaricata di preparare il progetto della legge elettorale è un fatto confortevole per noi e per la causa comune Noi lo teniamo come una sicura e lieta promessa per la soluzione delle grandi quistioni politiche che si dovranno agitare; la consideriamo come pegno di quella effettiva unione che sarà destinata a dare forma e forza alle aspirazioni della italica fratellanza.

— Parlasi di forti dissenzioni e risse in Verona fra i militari. (*Gazz. di Milano*).

MANTOVA. — Le truppe Piemontesi hanno intercettato sulla strada di Villafranca, Isola della Scala e Legnano, le comunicazioni fra Mantova e Verona. Le truppe Pontificie, Toscane, Livornesi e Reggiane trovansi sulla linea del Po disposte a passare, per portarsi verso Mantova, al primo ordine del comando generale di guerra piemontese, ora stanziato in Castiglione delle Stiviere. Mantova è circondata dalle acque ed in istato di blocco. Le scorrerie che si fanno dagli Austriaci per il forte di Pietole danneggiano tutti i paesi circonvicini di Governolo, Borgoforte, Castelvecchio e Marcaria. (*Il 22 marzo*).

— *13 aprile*. — Il governatore di Mantova continua nel suo sistema di depredazione e di saccheggio. Egli fece predare tutte le cascine che circondano la città, e due mille buoi furono rapiti alle stalle dei poveri contadini, che giurarono volere terribilmente vendicarsene. A Portinarolo ne furono per quanto mi si dica, tolti ben quattordici.

L'imposta di L. 600 mila del comune fu supplita specialmente per un decimo degl' israeliti che furono segno della rabbia di quel mostro, per aver fatte le più energiche dimostrazioni di prender parte al riscatto della patria comune, presentando 170 giovani al ruolo della guardia civica, con offerte di danaro.

Quell'infame traditore della Polonia mandò ieri l' altro a S. Andrea per impedire e far sospendere una predica onde sotto pretesto di una perquisizione d'armi farla saccheggiare, come avvenne per mezzo di due ladroni.

Essi dopo audarono a vender que' sacri arredi a poco prezzo, a chi, mentre acquistava faceva voto tacitamente di restituirle, e fra questi alcuni onesti israeliti, i quali si presentarono volenterosi per compiere quest' atto nobilissimo di cittadina e religiosa pietà.

Queste notizie si ricevono da persone che riescono ancora di uscire da Mantova, sotto qualche pretesto, ma veramente tutte le comunicazioni sono affatto interrotte.

PESCHIERA. — *13 aprile*. — Un cannone da 32 posto sul forte di Peschiera venne rotto. Il nemico tiene due di questi cannoni ed eccone uno atterrato. Chi lo ruppe fu un sergente che un' ora prima di battere ce lo promise dicendo: *se danno a me un pezzo di cannone in mezz'ora ne atterro uno al nemico*. Mantenne la parola. Questa notte il nemico sortì dalla fortezza, ma vi fu tosto ricacciato dagli Svizzeri. (*Corrisp. part.*).

VERONA — Venerdì 7 corrente furono tradotti in Verona 10 prigionieri piemontesi coi ceppi ai piedi, ed il popolo li ha portati in trionfo.

Walmoden è stato destituito per ordine dell'imperatore. e si diceva che la stessa sorte fosse riserbata a Radetzky, il quale però vuolsi che abbia la protezione dell'ex vicerè, il quale esternò desiderio *di reprimere la ribellione*. Il comando di Verona era stato assunto da Woyna, riservando a Radetzki la direzione suprema delle cose.

VICENZA. — Il cittadino Costante Dal Seno, giunto a Verona la sera del 9 colla nuova artiglieria spedita da Venezia, si offerse animoso a quel comitato dipartimentale di recarsi a Verona, per conoscere il vero stato delle cose. Ad esso si unì il cittadino Zerman, capo di una delle crociate venete, ed insieme partirono. Giunti a Montebello, videro nel fiume i due cannoni, che aveano lasciati colà i nostri Crociati; li fecero estrarre, ed il cittadino Zerman gli ha recati a Vicenza. Ricuperarono anche gli altri due cannoni ch'erano rimasti a Sorio, e questi pure deono esser giunti la notte scorsa a Vicenza.

Lettere giunte dalle frontiere dell'Isonzo, in data dell'8 corrente, annunziano: esservi colà poca truppa austriaca che occupa il ponte di Bressano, e Cormons, ed alcuni Croati lungo il Judri fino a Romans; ma in complesso non sono che pattuglie per proteggere il cordone. Fino a Gorizia non vi è neppure un soldato, ed in quella città ve ne sono tanto pochi, da non bastare neppure al cambio della guardia, per cui la civica faceva il servigio del paese.

A Romans si trovava il generale Victor fra' Croati e cavalleria e 12 pezzi di cannone, ma non pareva intenzionato di muoversi, se prima non arrivava il generale Nugent, che probabilmente si farà attendere più che non si creda. (*Gazz. di Venezia*).

TIROLO. — Da lettere in data del Tirolo abbiamo che essendosi formati o giunti in Tirolo 2000 (altri dice 4000) volontarii di corpi franchi, fu sgombrato il villaggio di Stenico da circa 400 Tedeschi che vi si trovavano; nella ritirata essi, presero in ostaggio sette de' primi signori di Trento, alla volta di cui si dirigono i corpi franchi, che si trovano ora presso Tione. (*Il 22 marzo*).

PARIGI. — *13 aprile*. — L'incaricato d'affari di Francia a Torino diede al ministro degli affari esteri di questo regno, la sicurezza che il governo francese era non solo affatto straniero al moto di Ciamberì, ma benanco che ogni aggressione era assolutamente contraria alle sue intenzioni ed al suo desiderio di mantenere colla Sardegna i migliori rapporti di pace ed amicizia. Di già, prima di ieri, due convogli di Francesi che ebber parte all'aggressione di Ciamberì furono condotti fino alla frontiera.

— Le notizie che qui corrono sulla situazione presente di Vienna, rappresentano quella capitale in preda ad una agitante ansietà. Dicesi che un corpo di esercito russo sia entrato in Gallizia, e l'articolo della *Gazzetta di Vienna*, intorno alla domanda del gabinetto di Pietroborgo di far marciare truppe nella Polonia austriaca, sembra dare una certa importanza a quelle voci. Dicesi ancora che le prefetture reali studiansi di irritare i paesani contro i nobili; e in questo si scorgerebbe una sorda pratica del governo austriaco per eccitare una reazione che seconderebbe l'autocrata. Per altra parte la corte di Vienna non rinunziò alla speranza di riconquistare l' Italia. L'arciduca Alberto sarebbe stato investito di un comando; i volontarii viennesi che erano già in numero di 6,000 sarebbero partiti per la Stiria. (*Corrisp. part. dell'Op.*).

INGHILTERRA

— I giornali rivoluzionarii d'Irlanda qualificano il ministro degli affari stranieri di Francia (Lamartine) come ciarlatano, vanitoso, egoista, assurdo. Costui, dicono essi, non può durare lungamente alla direzione degli affari di Francia, non sarà presidente della repubblica francese; tradì la legione belgica e i democratici alemanni, rifiutò assistenza ai rifugiati polacchi ed al popolo italiano. Coltiva con maggiore compiacenza che non facesse Luigi Filippo l'alleanza e la benivoglienza dell'Inghilterra. — Il *Limerick Examiner* che propagò le inspirazioni di Smith O'Brien tratta pure di questa maniera il cittadino ministro. — Il *club* della carabina di Limerick continua i suoi esercizi e si perfeziona nel tiro. (*Morning Heral*).

LONDRA. — 11 *aprile*. La camera dei comuni nella tornata di ieri ha adottato la seconda lettura della legge di protezione della corona alla maggioranza di 412 voti contro 35. La legge oggi sarà trasmessa al comitato.

— Per sabbato la regina ha convocato il consiglio privato a Osborne, isola di Wigth: vi si tratteranno, dicesi, cose di molta importanza per la politica interna ed estera.

— Ieri il sig. Feargus O'Connor ebbe una lunga conferenza col ministro sig. G. Grey.

— Il governo ricevette per dispacci telegrafici soddisfacenti notizie sulla tranquillità che regna a Liverpool, Manchester, Nottingham, Leeds e Bradford.

— Ieri verso le 2 pom. alla borsa, quando si seppe che i cartisti aveano rinunciato al loro progetto, si domandò da tutti l'inno nazionale. Subitamente furono levati di testa i cappelli, e s'intuonò: *Good save the queen*. I consolidati salirono. (*Morning Chronicle*).

— *11 aprile*. — Nella seduta della convenzione d'oggi, il sig. Clarke, l'uno de' delegati, propose di eleggere una commissione di tre membri che sarebbe incaricata di redigere una petizione al parlamento, chiedendo sieno messi sotto processo i ministri per violazione flagrante della costituzione. Questa violazione ebbe luogo impiegando una forza armata incostituzionale onde impedire il popolo di seguire in buon ordine e tranquillamente le vie di Londra colle sue petizioni.

— *12 aprile*. — La riunione settimanale dei *repealers* ebbe luogo lunedì in Conciliation-Hall, sotto la presidenza del sig. Vilkin. La rendita loro della settimana fu di lire sterl. 52. Sir C. Napier vi era presente come spettatore.

— Nella seduta della camera dei lord dell' 11 il mar. di Lansdowne annunziò la presentazione di una legge intesa a dare al governo il potere di allontanare gli stranieri sospetti, e consentì a produrre le corrispondenze diplomatiche relative all' intervento della Sardegna nelle cose di Lombardia.

EDIMBURGO. — 8 *aprile*. — Poco mancò non avessimo anche noi una sommossa. Le autorità aveano determinato che il tasso dei salarii per ciascun uomo senza lavoro, fosse di 6 danari al giorno pei celibi, di 9 per gli ammogliati senza prole o con un sol figlio, di 1 scellino per gli ammogliati che hanno due o più figli. I celibi furono malcontenti della parte che loro era stata stabilita, e stracciavano i biglietti man mano che loro venivano rimessi. Poi impiccata alla cima di una picca l'effigie del magistrato, che aveva immaginata quella partizione di salarii, la portarono in processione per le vie. La polizia andò loro incontro e i celibi si dispersero quietamente dopo udita una buona parlata dello sherif. (*Daily-News*).

VIENNA. — 6 *aprile*. — Per impedire che Trieste non fosse sorpresa dalla flotta che fece defezione, si chiesero, dicesi, de' soccorsi alla stazione brittanica nelle isole ioniche; ma il lord alto commissario non potè acconsentirvi. Forse il governo britannico stesso sarà obbligato di opporsi alle viste di conquiste della nuova repubblica di Venezia.

Fu fatto un *charivari* all'arcivescovo; si assicura ch'egli ricusò di benedire la bandiera della legione accademica ed espellì dal seminario 24 a 30 teologi che aveano preso parte al movimento.

I liguoriani furono l'oggetto di una nuova dimostrazione: allora si rifugiarono in una caserma, e posero in sicurezza tutto quanto avevano di prezioso.

Si assicura che l'imperatrice madre, protettrice devota dei liguoriani e de' gesuiti risiderà al castello di Helbrunn, che le diede l'imperatore Francesco I. (*Gazz. di Colonia*).

— Il governo, dicesi, intenda formare un' armata del Nord, grossa di 60 mila uomini. Le fortezze d'Olmultz, di Konig-graetz e di Josephstadts saranno messe in istato di difesa; le prime truppe che s'avranno disponibili, faranno un campo nella Silesia. Il principe Windisch-graetz, il quale qui è impopolare, comanderà a questo esercito.

SCHLESWIC. — *Holstein, 9 aprile*. — Le truppe nostre temendo che la città di Flensbourg fosse bombardata dai Danesi, l'evacuarono: abbandonarono pure la loro posizione di Bau per prenderne un' altra più forte al di qua di Flensbourg.

Il re è entrato in Flensbourg.

UNGHERIA. — *Presborgo, 6 aprile*. — La disposizione degli spiriti a Pesth è lungi d'essere rassicurante: tutti vi son malcontenti della moderazione che mostra la dieta; insistono sull' immediato richiamo dei militari ungaresi dall' Ungheria.

Il partito sociale vuole una repubblica come in Francia. (*Gazz. di Breslau.*)

BELGRADO. — La *Gazzetta di Pesth* dell'8 aprile contiene la notizia che durante la stampa di quel foglio sia corsa la voce che i Turchi siano stati scacciati in Belgrado e che il principe Ribesso di Villacchia sia stato deposto. Tre batelli a vapore che si aspettavano dal Basso Danubio, non sono giunti.

MASSIMO MONTEZEMOLO, *Direttore-gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14.